

40 anni di barriere fa... È tempo di abbatterle davvero!

Il 28 febbraio ricorrono 40 anni dall'approvazione della Legge n. 41/1986, che introdusse i P.E.B.A. – Piani per l'Eliminazione delle Barriere Architettoniche. Il 25 marzo saranno 40 anni dalla sua entrata in vigore in Gazzetta Ufficiale.

La legge prevedeva l'adozione dei Piani entro un anno. In caso di inadempienza? Il commissariamento ad acta dei Comuni da parte delle Regioni.

In quarant'anni ciò è avvenuto raramente, quasi esclusivamente in piccoli borghi o in Comuni già commissariati per altre ragioni. Eppure, a fine 2025, il TAR ha confermato il commissariamento di Catania, primo capoluogo e città metropolitana a subire questo provvedimento per la mancata adozione del PEBA. Una decisione che apre la strada ad azioni analoghe in Sicilia e nel resto del Paese, inaugurando una prassi finora inedita e ponendo nuove possibilità — ma anche nuove responsabilità — per un percorso partecipativo di *design for all*, attraverso la co-progettazione con persone con disabilità, caregiver, tecnici e stakeholder.

Facciamo finta, per un momento, che questi quarant'anni non siano passati. In molti luoghi, di fatto, sembra proprio così.

Facciamo finta che, per questa volta, sia il Popolo a concedere un "condono" alle proprie istituzioni — benché quarant'anni di legge disattesa rappresentino già, nei fatti, un condono implicito.

Ma a una condizione:

che da ora in avanti l'abbattimento delle barriere architettoniche, culturali e sociali diventi una priorità assoluta per ogni Amministrazione.

Non solo nei programmi elettorali.

Non solo nei PEBA.

Ma con ogni strumento politico, amministrativo ed economico disponibile.

Si può intervenire subito. Ad esempio, la normativa sull'edilizia libera, dal 2018, include tra le opere realizzabili con semplice comunicazione l'abbattimento delle barriere architettoniche (fatta salva la SCIA per ascensori e montascale).

Oltre ai privati, i Comuni stessi possono e devono intervenire direttamente, senza attendere la redazione completa del Piano cittadino per rimuovere una singola barriera.

Per l'edilizia popolare è l'amministratore pubblico come la Regione che dovrebbe intervenire per l'abbattimento delle barriere architettoniche presenti nelle abitazioni per le persone con fragilità e disabilità.

Ci vuole più a dirlo che a farlo.

Almeno per la maggior parte delle barriere architettoniche.

È fondamentale che l'impegno sia assunto anche dagli Uffici Tecnici comunali, per garantire continuità alle opere e ai fondi destinati, al di là dell'alternarsi delle giunte — spesso sensibili al tema in prossimità delle elezioni e meno attente dopo il voto.

A chi pensa che parlare di barriere sia anacronistico, rispondiamo che non lo è più della siepe di Leopardi.

Oltre quel gradino, oltre quell'ostacolo, oltre l'incomprensione — c'è un infinito di possibilità negate a chi la barriera la subisce: la libertà di viaggiare, l'istruzione, il lavoro, la socialità, l'indipendenza, gli affetti, la natura, le cure, l'arte, la cultura, il turismo, lo svago. E l'elenco potrebbe continuare, appunto, all'infinito.

La barriera è l'emblema della banalità del male dell'esclusione, dell'abilismo, dell'indifferenza.

La disabilità è anche effetto dell'ambiente circostante: ogni barriera crea disabilità.

Quarant'anni dopo, non è anacronistico lottare per l'accessibilità. Finché le barriere non saranno rimosse, non ne subiranno le conseguenze soltanto gli oltre 7 milioni di caregivers, 13 milioni di persone con disabilità — di cui circa 3 milioni con disabilità grave e gravissima, di cui oltre 400 mila rinchiusi dentro le strutture come RSA e RSD — ma l'intera società.

Le battaglie per la Vita Indipendente, per la Sanità Pubblica, per la Ricerca, per i diritti dei caregiver, per un welfare solidale ed etico, restano incomplete se l'accesso fisico e culturale ai luoghi della vita è negato.

Basta una sola rampa malconcia.

Un ascensore non funzionante.

Un percorso pedotattile incompleto.

Un pannello in Braille illeggibile.

Un annuncio non tradotto in LIS.

Una mancata attenzione alle esigenze individuali.

Basta una sola barriera per negare un diritto.

Eppure, talvolta, basta anche una sola barriera abbattuta per aprire un varco verso l'infinito.

Per questo l'appello è rivolto alle Amministrazioni locali, al Governo, al Parlamento, alla Magistratura, alla Ministra per le Disabilità, dei Trasporti e delle Infrastrutture, dell'Economia agli enti territoriali e agli organi di garanzia: assumere un coordinamento concreto per il reperimento di risorse e competenze; attivare il Garante nazionale in sinergia con garanti locali, associazioni e realtà territoriali; rendere i PEBA strumenti realmente operativi e integrati con i piani del trasporto pubblico e dei servizi lungo i percorsi intercomunali e nazionali.

Non ne possiamo più di aspettare l'arrivo di "una grande opera", un'Olimpiade o una pandemia per colmare i 40 anni di poco o nulla.

Dopo quarant'anni non ci saranno ulteriori proroghe morali.

Le istituzioni sono avvisate.

Aderiamo e sosteniamo la Campagna PEBA 2026 – www.peba2026.it

Perché l'accessibilità non è una concessione. È un diritto di tutt*

info e adesioni: peba40anni@gmail.com